

LETTERE DALLA TERRA

ALLA CULLA

(ovvero due facce della stessa medaglia)



I due Testamenti sono interessanti, ciascuno a suo modo!

Il Vecchio Testamento ci fa un quadro di come era il Dio di questi uomini prima della conversazione religiosa; l'altro di come era dopo la conversione.

Il Vecchio Testamento si occupa soprattutto di sesso e sangue.

Il Nuovo, di salvezza. Della Salvezza attraverso il fuoco.

La prima volta che Dio scese sulla Terra vi portò la vita e la morte; quando venne la seconda volta, vi portò l'inferno.

La vita non era un dono prezioso: lo era la morte!

La vita era un sogno febbrile in cui le gioie annegavano nei dispiaceri e il piacere era avvelenato dal dolore; un sogno, o meglio un incubo confuso e spasmodico di piaceri fugaci e di èstasi, esaltazioni, prosperità disseminate di lunghe sofferenze, pene, orrori, delusioni, sconfitte, umiliazioni e disperazione; le peggiori che il Genio Divino potesse concepire.

Ma la morte era dolce, la morte era gentile, la morte era buona. La morte guariva gli Spiriti lividi ed i cuori esausti, concedendo loro riposo e oblio. La morte era la migliore amica dell'uomo; quando l'uomo non riusciva più a sopportare la vita, la morte giungeva a liberarlo.



Poi Dio capì che la morte era un errore; un errore perché era insufficiente; era insufficiente perché, pur essendo uno strumento eccellente per infliggere sofferenze ai sopravvissuti, permetteva ai morti di essere al riparo da ogni altra persecuzione nel sacro rifugio della tomba.

E questo non andava bene!

Si doveva trovare un sistema per tormentare i morti anche dopo la sepoltura. Dio ci pensò per circa quattromila

anni senza arrivare a una conclusione soddisfacente, ma quando scese sulla Terra e divenne cristiano, si chiarì le idee e seppe cosa fare.

Inventò l'inferno e l'annunciò.

Ecco una cosa curiosa.

Tutti credono che durante la sua permanenza in paradiso Dio fosse duro, severo, geloso e crudele, ma che, una volta sceso sulla Terra e assunto il nome di Gesù Cristo, sia diventato l'esatto opposto di ciò che era prima, e cioè dolce, gentile, misericordioso, comprensivo, e che tutta la severità sia svanita dal suo carattere e sostituita da un profondo e ardente amore per i poveri figli umani.



Ma fu Gesù Cristo a proclamare e inventare l'inferno!

Il che equivale a dire che nelle vesti del mite e misericordioso Salvatore, egli fu mille miliardi di volte più crudele di quanto fosse mai stato nel Vecchio Testamento – oh, fu incomparabilmente più crudele che nei suoi peggiori momenti!

Mite e gentile?

Più avanti esamineremo questa leggenda popolare alla luce dell'inferno che ha inventato. Se è vero che la palma per la malignità deve essere concessa a Gesù, inventore dell'inferno, Dio era duro e severo, quando era nei Cieli, già prima di diventare cristiano. Sembra che non si sia mai fermato a riflettere sul fatto che fosse lui quello da biasimare per gli errori degli uomini, dal momento che

l'uomo agiva semplicemente secondo il temperamento che Egli aveva predisposto.

Ma no!

Egli puniva l'uomo invece di se stesso!

Inoltre la punizione era di solito sproporzionata rispetto all'offesa, e altrettanto spesso ricadeva non su chi aveva commesso la cattiva azione, ma su qualcun altro...

(M. Twain)



...Quando ero bambino ho perduto il piacere di circa tre settimi della mia vita per colpa della domenica...

Ho sempre avuto, infatti, l'abitudine di aspettarmi le cose, e tutto il venerdì e il sabato erano oscurati da un'ombra livida per l'orribile sensazione che la domenica stesse arrivando, inevitabile. Non è che io mi ribellassi in qualche modo alla mia buona madre e alle mie zie; è che avevo la sensazione che tutti noi fossimo schiacciati da un fato ineluttabile, come effettivamente accadeva, poiché né loro né io avevamo la minima idea di che cosa significasse la santità, al di là di quello che viene annunciato con molta chiarezza da Mr David – il pio autore del 'Sistema paradisiaco della botanica: una disposizione rappresentante

l'intero globo come un vasto, fiorente e fruttifero Paradiso', che la 'santità' è la conoscenza delle 'ho'.

In verità mia madre non giunse mai al livello di mia zia e non portò la sua religione fino in fondo al cerchio nono, o glaciale, della 'Santità', dandomi un pranzo freddo. Perfino oggi ho la tendenza a fare indigestione di 'Yorkshire pudding', in ricordo della consolazione che era solito procurarmi all'una.

Anche il Venerdì Santo era in parte 'intramezzato', come direbbe Chaucer, di luci ed ombre, perché per colazione c'erano focaccine con sopra tracciata una croce, anche se dopo ci toccava andare in chiesa. Effettivamente, dopo che mi è capitata sottomano la descrizione che il 'Daily Telegraph' ha fatto del Venerdì Santo del 1870 al Crystal Palace, noto che la sua osservanza è ora, anche per il vostro bene, similmente 'intramezzata' di luce e ombra, come si addice a persone coscienziose. In quell'anno, infatti, 'mentre negli anni precedenti gli spettacoli avevano avuto esclusivamente carattere religioso', i direttori hanno incrementato il loro programma con divertimenti 'secolareschi'.



Suppongo che fosse considerato 'secolaresco' che le fontane funzionassero e di conseguenza ci fosse 'una provvista abbondante d'acqua, mentre il sole brillante creava molti effetti prismatici graziosissimi sugli spruzzi fuggevoli e cangianti'.

‘Una attrattiva sensazionale si presentava alla vista sotto la forma del padiglione vasto e bello del Circo Americano di Howe & Cushing. Questo vasto padiglione occupava l’intero centro della grandiosa terrazza ed era vivamente decorato con bandiere e contornato dai carri del circo, scintillanti di dorature, specchi, ritratti e pannelli decorati. I divertimenti all’aperto sono iniziati’ con un corteo levantino di quindici cammelli del circo, montati da negri che indossavano costumi orientali riccamente colorati e guarniti di lustrini. Gli spettacoli sono poi iniziati e continuati per tutto il giorno e le attrazioni hanno incluso i lupi ammaestrati, le scimmie straordinarie e le solite scene sulla pista’.

‘Si fecer tenebre sopra tutta la Terra, infino alle nove’.

Io stesso mi domando di frequente quanto tempo ci vorrà (nella nuova crocifissione, a cui tutta la Terra si è ora decisa, gridando con un urlo più unanime di quello degli ebrei, “Non costui, anzi Barabba!”) *prima che l’Ora Nona giunga.*



Ipotizzando, comunque, che per il momento i lupi ammaestrati e le scimmie straordinarie siano divertimenti adatti al Venerdì Santo, le pantomime e Santo Stefano e i sermoni alla Domenica, avete mai considerato quale osservanza potrebbe essere dovuta al Sabato, il giorno in cui Egli *‘predicò agli Spiriti che sono in carcere?’*.

Infatti quella mi sembra proprio la parte dell’opera compiuta in quei tre giorni alla quale i più fra noi potrebbero sperare di partecipare. Non so se qualcuno di voi si rende conto che i vostri Spiriti sono in prigione. So che il mio lo è e che mi piacerebbe che qualcuno gli predicasse e che, se possibile, lo liberasse. Questo perché

per quanto lontana o scoscesa possa essere stata la china che porta a quell'inferno in cui, ogni domenica, voi dite di credere che Lui sia disceso, vi sono ora luoghi santi abbastanza in profondità in tutti i vostri cuori perché il lago caldo del Flegetonte vi coli e filtri, e la roccia della loro riva non è meno dura che al tempo di Dante.

Poiché i vostri festeggiamenti invernali, se hanno un significato, significano che ora, avete una possibilità di essere liberati da quella prigione, vi chiederò di darvi la pena di capire che cosa siano le sue sbarre e le sue porte, come vi racconta l'uomo più saggio che ne abbia parlato.



Osservate: innanzitutto c'è questa grande distinzione, nella sua mente, fra le pene dell'Inferno e la gioia del Paradiso. La pena è assegnata a un'azione precisa, la gioia, ad un preciso stato mentale. In Purgatorio e in Paradiso a nessuno è domandato cosa abbia fatto, ma solo quale cattivo sentimento sia ancora nel suo cuore, o quale bene la sua natura sia abbastanza nobile da ricevere, quando interamente purificata.

L'Inferno, invece, è ordinato così dall'unica grande condizione negativa dell'essere senza l'Amore e il Timore di Dio: non ci sono gradazioni in quello stato, ma ci sono peccati più o meno spaventosi che possono essere commessi, a secondo della degradazione della Natura Umana non redenta.

E gli uomini sono giudicati a seconda delle loro opere.

...In questa *Fors* non ho spazio per parlare di tali delizie immaginative, né dei dibattiti che solitamente avevano luogo nei due o tre giorni precedenti il Venerdì Santo: se le focaccine con la croce dovessero essere semplici o contenere semi di cumino tedesco. Infatti, poiché la mia balia non è qui ad ammannirmi tali delicatezze e il vento di peste, che da cinque anni ormai oscura la primavera, sta velando di una nube tetra tutte le colline, non sono in uno stato mentale gioioso né religioso (*Vedi il mio primo accenno ad esso all'inizio della Fors dell'agosto 1871 e ulteriori accenni in appendice alla mia Conferenza, tenutasi alla London Institution quest'anno*).



Sono troppo dell'umore dei discepoli che Lo abbandonarono e fuggirono, per essere in grado di rendere giustizia all'infantile innocenza di fede che, in mia madre, era troppo costante per aver bisogno di essere rafforzata o per mutare di tono con digiuni o osservanze festive.

Eppure è solo grazie al suo aiuto che oggi posso compiere un lavoro che mi è stato richiesto nella lettera stampata nel secondo articolo della corrispondenza di questo mese. E' di un uomo di grande valore, coscienziosità e gentilezza, ma nonostante questo, essa è un'espressione così perfetta dell'irriverenza e incapacità di ammirare che sostengono e in gran parte costituiscono il moderno temperamento liberale, da farmi sentire, più di ogni altra cosa in cui mi sia imbattuto, fra i discorsi degli

uomini, quanto sono debitore verso mia madre: mi ha fatto esercitare nelle Scritture così tanto da farmene afferrare il significato in quello che il mio corrispondente chiamerebbe il loro ‘concreto contenuto complessivo’, e soprattutto mi ha insegnato a riverirle come qualcosa che trascende ogni pensiero e regola ogni condotta.

Questo riuscì a farlo, non con le sue parole o la propria autorità personale, ma semplicemente obbligandomi a leggere il libro dall’inizio alla fine, per me stesso. Appena fui in grado di leggere in modo scorrevole, iniziai con me un corso di esercizi sulla Bibbia, che non cessò mai finché non andai ad Oxford. Leggeva dei versetti alternandosi con me, controllando all’inizio ogni intonazione della mia voce e correggendo quelle sbagliate, fino a che non riusciva a farmi comprendere il versetto, se mi era possibile, correttamente ed energicamente. Poteva essere del tutto superiore alle mie capacità; di quello lei non si preoccupava, accertandosi invece che, non appena lo avessi minimamente afferrato, lo intendessi per il verso giusto.



In questo modo iniziava dal primo versetto della Genesi e andava dritto fino all’ultimo versetto dell’Apocalisse, coi nomi difficili, i numeri, la legge levitica e tutto, per ripartire dalla Genesi il giorno successivo. Se un nome era difficile, tanto meglio per l’esercizio di pronuncia, se un capitolo era tedioso, tanto meglio per la lezione di

pazienza, se disgustoso, tanto meglio per la lezione di fede: che ci fosse, cioè, qualche utilità nel suo essere così esplicito. Dopo i nostri capitoli dovevo imparare alcuni versetti a memoria oppure ripetere, per controllare di non averlo dimenticato, qualcosa di quanto era già noto. E con i capitoli elencati sopra, dovetti imparare l'intero corpus delle eccellenti parafrasi scozzesi antiche, che sono buona poesia, melodiosa e potente, alle quali, insieme alla stessa Bibbia, devo la prima educazione del mio orecchio sonoro.



E' strano che tutte le parti della Bibbia che mia madre mi insegnò in questo modo, quella che più mi costò imparare, per la mia mente di bambino, era la più ripugnante – il Salmo 119 – sia ora per me divenuta la più preziosa di tutte, nel suo traboccante e glorioso amore appassionato per la legge di Dio. *'Oh, quanto amo la tua Legge! Ella è la mia meditazione di tutti i giorni... Io ho rattenuti i miei piedi da ogni Sentiero malvagio; acciocché io osservi la tua parola'* – parole che si contrappongono a quelle, eternamente riecheggianti del moderno stolto che ama il denaro: *"Oh, quanto odio la tua legge! E' la mia abominazione di tutti i giorni. I miei piedi sono svelti nel correre verso il male e ho fatto tutte le cose che non avrei*

dovuto fare, e ho mancato di fare tutte quelle che avrei dovuto fare, abbi misericordia di me, miserabile peccatore – e concedi che io, lamentando degnamente i miei peccati e riconoscendo la mia miseria, possa ottenere da te, il Dio di ogni misericordia, perfetta remissione e perdono – e dammi il mio borsellino pieno qui e il mio Paradiso eterno là, tutti insieme, nel nome di Cristo, a cui con Te e lo Spirito Santo, siano onore e gloria, ecc...”.

(J. Ruskin)



La storia umana di ogni epoca è rossa di sangue, inasprita dall’odio e macchiata di crudeltà, ma è solo dai tempi biblici che queste caratteristiche non hanno limiti di sorta. Persino la Chiesa, che dall’inizio del suo predominio ha il merito di aver versato più sangue innocente di tutte le altre guerre messe insieme, ha osservato qualche limite.

O almeno una specie.

Ma notate: quando *il Signore Dio del Cielo e della Terra*, l’adorato Padre dell’Uomo va in guerra, non ci sono più limiti. Lui – proprio lui, la ‘Fonte di ogni Misericordia’ – è assolutamente privo di pietà: uccide, uccide, uccide! Tutti gli uomini, le bestie, i bambini, tutti i neonati; e tutte le donne e tutte le ragazze, tranne quelle che non sono state deflorate.

Non fa distinzione fra innocenti e colpevoli.

I neonati erano innocenti, le bestie erano innocenti, molti uomini, molte donne, molti ragazzi, molte ragazze erano innocenti, eppure dovettero soffrire insieme ai

colpevoli. Il folle Padre esige sangue e lacrime; era indifferente chi dovesse versarli...

Non c'è niente nella storia dei selvaggi o dei popoli civili che sia più violento e più spietatamente devastante della campagna del Padre Misericordioso tra i madianiti. Il resoconto ufficiale non racconta di incidenti, singoli episodi isolati o dettagli secondari, ma si occupa di fornire un quadro generale: tutte le vergini, tutti gli uomini, tutti i neonati, tutte le 'creature che respirano', tutte le case, tutte le città. E il quadro fornito è un generale, smisurato ammasso di rovine fumanti e desolazione; l'immaginazione vi aggiunge una quiete minacciosa e un terribile silenzio: il silenzio della morte.

Ma naturalmente, vi furono degli episodi simili.

Dove li troviamo?

[\(Prosegue...\)](#)

